

TRATTI ESSENZIALI DEL PERIODO PRIMA E DOPO LA FONDAZIONE DEL PCd'I

Gli antefatti

1. La guerra imperialista del 1914-18 scoppio per gli interessi delle borghesie monopoliste europee. Non solo si dovevano regolare i conti in sospeso tra i due gruppi fondamentali (Intesa e Imperi centrali) sia sul territorio europeo che in quello coloniale, ma la distruzione e l'enorme produzione di armi avrebbe rimesso in azione l'accumulazione capitalistica, secondo quanto studiato da Marx ed Engels ed attualizzato da Lenin.
2. I partiti socialisti, nonostante i proclami anche degli ultimi giorni di pace, alla fine si accodarono alle proprie borghesie nel lanciare nel massacro milioni di proletari. I socialisti francesi si unirono all'*Union Sacrée* e i socialdemocratici tedeschi votarono i crediti di guerra.
3. Fece parziale eccezione il PSI, che adottò la parola d'ordine "né aderire né sabotare" che, invece che salvare il proletariato italiano, lo lasciò alla mercé dell'indecisione. Non furono pochi i gruppi interventisti italiani di ispirazione socialista e anarchica.
4. Uniche vere eccezioni in Europa furono la frazione bolscevica di Lenin e quella spartachista di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.
5. Il biennio rosso si sviluppò in Italia nel Primo dopoguerra con l'occupazione delle fabbriche. Le posizioni di Gramsci sono osteggiate dai riformisti. La Confederazione del lavoro si è già dichiarata nettamente contro lo sciopero. L'atteggiamento della direzione del PSI non è differente: «bisogna superare la crisi cercando di andare al governo e di collaborare con Nitti».
6. L'occupazione delle fabbriche metallurgiche è all'origine della scissione di Livorno in cui si fondò il Partito Comunista d'Italia. È a questo punto che vengono al pettine i nodi dell'insufficienza e dell'ambiguità del socialismo del «biennio rosso». La preparazione rivoluzionaria non esiste. Militarmente non c'è neppure un embrione di organizzazione centrale. Si tirano le somme di un'esperienza che il leninismo sottolinea da anni: la rivoluzione richiede un certo tipo di organizzazione politica del proletariato. È una rottura che nasce dunque anche dall'Italia: non fu soltanto un adeguarsi all'imperativo dell'Internazionale.

21 gennaio 1921

7. Il Congresso di Livorno. Sui palchetti di sinistra i delegati coi 58.000 suffragi comunisti, la platea occupata dai «centristi» che detengono quasi il doppio dei mandati, 100.000, e sparsi sui palchi di destra i riformisti della lista di concentrazione che porta 15.000 voti. Il discorso di Turati è il rifiuto più netto di ogni soluzione rivoluzionaria. Il delitto di Serrati fu di aver preferito di rimanere unito con quindicimila riformisti, piuttosto che passare con sessantamila comunisti.
8. La reazione fascista diviene travolgente, protetta localmente più che tollerata dalla «forza pubblica», prima nelle zone agricole della valle padana, in Emilia, in Toscana, dove si muove come vero «braccio punitivo» degli agrari contro i braccianti rossi, poi in quelle stesse città industriali del Nord che pochi mesi prima erano state teatro dell'occupazione delle fabbriche. E l'attendismo, così tradizionale, determina appunto la tattica socialista di «non accettare battaglia». Alle elezioni i socialisti raccolgono 1.569.559 voti. I comunisti 291.952 voti. È chiaro che il PCd'I non ha potuto trasferire nell'elettorato proletario la percentuale raccolta nelle sezioni per la scissione. Gli operai tornano sconfitti in fabbrica. La Confederazione del lavoro tiene la medesima condotta e respinge le proposte, reiterate, della corrente comunista di giungere sino ad uno sciopero generale per la difesa del salario e del posto di lavoro. I maggiori dirigenti riformisti parlano di un fenomeno passeggero, fidando nel fatto che il fascismo sia «destinato a sparire in breve tempo» il PSI e la CGL inseguono «la chimera della pacificazione» con i fascisti. I comunisti tengono un atteggiamento del tutto diverso.

Nella loro posizione verso la violenza fascista c'è anche la risposta più netta: accettare la lotta imposta dai fascisti. Mussolini, il 23 luglio alla Camera, espone la sua nuova idea della possibile alleanza tra fascisti, socialisti e popolari, le «tre grandi forze efficienti in questo momento nella vita del paese». E il 3 agosto firma il patto di pacificazione con i socialisti e la CGL, con la mediazione e l'avallo del presidente della Camera, Enrico De Nicola.

9. In seguito al III congresso dell'I.C. (22 giugno–12 luglio 1921), la direttiva di andare alle masse per conquistarne la direzione della maggioranza, viene raccolta dal PCd'I ma ristretta a quanto concerne l'azione sindacale.

10. Il secondo congresso nazionale del PCd'I (marzo 1922) è, in realtà, il primo. Le Tesi – afferma l'Internazionale – sono in contrasto col proprio III congresso e il PCI deve mutare il suo atteggiamento verso il fronte unico, deve convincersi che il suo compito essenziale è quello della conquista della maggioranza del proletariato.

11. Si arriva finalmente allo sciopero generale, che viene proclamato dall'Alleanza del Lavoro il 29 luglio. Lo scontro assume sin dall'inizio – al mattino del 1° agosto – l'aspetto di una battaglia armata decisiva, al culmine della guerra civile: forze fasciste contro forze operaie. Ovunque l'atteggiamento delle autorità di governo è, nella sostanza, quello di avvalersi dell'apporto fascista per stroncare lo sciopero. Mai come in questo momento i Fasci assumono l'aspetto e la funzione reali di «braccio punitivo» dello Stato.

12. La scissione del PSI. Il partito si spacca a metà. E la mattina dell'indomani Turati, Treves, Giacomo Matteotti si riuniscono con gli amici della loro frazione per dare vita al Partito Socialista unitario italiano. Matteotti è il segretario del nuovo partito.

Il fascismo al potere

13. La marcia su Roma. La resistenza che oppone il movimento operaio è puramente simbolica. Il Komintern insiste perché si giunga alla fusione tra PCI e PSI in Italia. Bordiga attacca la concezione del fronte unico e la parola d'ordine del «governo operaio». Pochi giorni dopo si sviluppa all'interno del PSI, l'opposizione efficace di un gruppo capeggiato da Velia e Nenni, che costituirà, contro la fusione, un «Comitato nazionale di difesa socialista».

14. I comunisti spingono ora le cose a che la frazione fusionista si incorpori nel PCI. Ed è qui che trovano la resistenza dei «terzini» riluttanti a rompere ogni ponte con il vecchio partito e, soprattutto, a farsi assorbire in quello nuovo. I socialisti, che parlano anch'essi di fronte unico, hanno piuttosto lo sguardo volto alla loro destra, al Partito socialista unitario, di Treves, Turati e Matteotti. È una dinamica del PSI che si accentuerà ulteriormente nel 1924.

15. Nel 1924 Mussolini gode di un notevole favore di opinione pubblica borghese e piccolo-borghese, ma è un favore che parte soprattutto da alcuni gruppi finanziari e industriali. Sul piano sociale e su quello economico, i salari reali sono scesi, fortemente in molti casi. Non meno pesantemente ricade sulle masse contadine il programma di restaurazione integrale del fascismo. Si aggiunga che i prezzi prendono a salire notevolmente, la lira si indebolisce e tutti gli strati a reddito fisso, compresi i piccoli risparmiatori, sono più colpiti che avvantaggiati dalla nuova situazione.

16. Il 23 gennaio 1924, sul tema elezioni, vi è una precisa proposta comunista. Il Partito riformista respinge l'alleanza coi comunisti. Esso punta piuttosto a un accordo di forze intermedie. Quanto ai massimalisti, il loro giudizio sul fascismo non è diverso da quello che danno i riformisti (non è una dittatura di classe...). La paura di far ricorso alle masse, di un «salto nel buio», di uscire dal quadro costituzionale, di provocare un'ondata eversiva che ripetesse la situazione del 1919-20, dominò l'opposizione democratica, frenò ogni iniziativa. Quando Matteotti è assassinato la prima presa di posizione della CGL è di frenare o di dissuadere da ogni moto di protesta che si traduca in sciopero le proprie organizzazioni camerali.

Gramsci

17. Le *Tesi di Lione* di Gramsci e il III Congresso del 20 al 26 gennaio 1926 segnano la svolta bolscevica del Partito. Lo sviluppo e la rapidità del processo rivoluzionario non sono indipendenti dai fattori soggettivi, cioè dall'organizzazione delle due forze motrici della rivoluzione: la classe operaia e il proletariato agricolo, prima forza, i contadini del Mezzogiorno e delle Isole e i contadini delle altre parti d'Italia, come seconda forza. Ma si può affermare in linea generale, e basandosi del resto sulla esperienza italiana, che dal periodo della preparazione rivoluzionaria si entrerà in un periodo rivoluzionario «immediato» quando il proletariato industriale e agricolo del settentrione sarà riuscito a riacquistare un alto grado di organizzazione e di combattività.

18. L'8 novembre 1926 Antonio Gramsci, in violazione dell'immunità parlamentare, viene arrestato a Roma e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Ottenne la libertà condizionata il 25 ottobre 1934, rimanendo ricoverato nella clinica di Formia fino al 24 agosto 1935. Il 25 aprile 1937, proprio nel giorno in cui sarebbero state sospese le misure di detenzione nei suoi confronti, Gramsci venne colpito da un'emorragia cerebrale, rimanendo semiparalizzato.